Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Tre volte davanti a tutti



Vincere un Palio è difficile. Vincerne due consecutivamente lo è ancora di più. Ma riuscire a vincerne tre di fila è qualcosa che nella storia del Palio è riuscito a pochissimi. Ed è proprio per questo che, guardandoci indietro, forse comprendiamo ancora di più quanto sia stato straordinario quello che siamo riusciti a fare.
Questa stagione, però, non era iniziata nel migliore dei modi. Abbiamo dovuto riorganizzarci, cambiare, adattarci a situazioni nuove e trovare nuovamente il nostro equilibrio. Le prime gare non ci hanno dato le risposte che cercavamo e, inevitabilmente, sono arrivati dubbi e difficoltà. Ma dentro di noi c'era qualcosa che non è mai venuto meno: la consapevolezza di quello che eravamo e di quello che potevamo essere.
Dovevamo soltanto tornare a crederci.

"... riuscire a vincerne tre di fila ..."

Perché alla fine non conta quanto gli altri credano in te. Conta quanto tu sei disposto a credere in te stesso, soprattutto quando le cose non vanno come vorresti.
L'ultimo mese di stagione è stato fondamentale. Gara dopo gara abbiamo ritrovato noi stessi, la fiducia e quella continuità che sembrava mancare all'inizio. Abbiamo iniziato a riprenderci la testa della classifica e, soprattutto, abbiamo iniziato a capire che quel Palio poteva davvero essere ancora nostro.
Poi è arrivato quel giorno.
Il Palio è diverso da tutte le altre gare. Lo sapevamo prima ancora di salire in barca. In quella giornata non bastano la tecnica, la preparazione o i risultati delle settimane precedenti. Servono testa, cuore e quella fame che ti permette di trovare qualcosa in più proprio quando sembra non esserci più nulla da dare.
Siamo partiti forte, con la rabbia e la determinazione di chi quel Palio lo voleva davvero. Abbiamo dato tutto fin dalle prime palate, consapevoli che per scrivere ancora una volta il nostro nome nella storia non sarebbe bastato essere bravi: avremmo dovuto essere più forti di tutto.
E poi la gara si è fatta ancora più dura. Gli avversari si sono fatti sotto, la distanza si è ridotta e in un attimo tutto si è deciso in una manciata di palate.
È passato mezzo secondo dalla nostra prua a quella del Canaletto.
Tanto è bastato per consegnarci la terza vittoria consecutiva. Tre Pali di fila. Tre volte davanti a tutti. Un risultato che appartiene alla storia del Fezzano e che resterà per sempre nella nostra.
Ma forse il valore più grande di questa vittoria non sta soltanto nel numero tre. Sta nel percorso che ci ha portato fin lì. Nel non aver creduto ai risultati dell'inizio stagione. Nell'essersi riorganizzati quando sarebbe stato più facile arrendersi. Nell'aver continuato a lavorare quando qualcuno aveva già smesso di credere in noi.

Volume 30, numero 296

Redazione

RESPONSABILE
Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE
Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Licia Faggioni, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Christian Nevoni, Niccolò Poletti, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA
Litografia Conti

DISTRIBUZIONE
Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it
e-mail:articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Thomas Ferragina



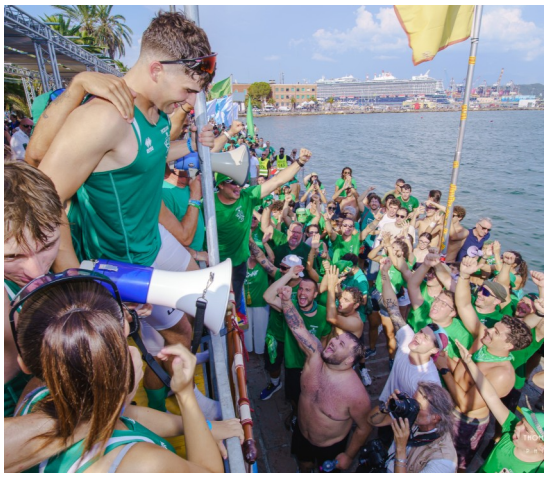
Un bellissimo ricordo

Julia Gulielmotti

Il giorno del palio per un "problema" di salute, non ho potuto timonare la barca del Fezzano, però quel ricordo, ossia la vittoria, me lo porterò sempre nel cuore! Invece per quanto riguarda la stagione è stata molto bella, sia per i ragazzi con i quali ero a bordo che per gli allenatori, anche se ci sono stati alti e bassi siamo riusciti a rimanere uniti.
Infine ora vorrei ringraziare le persone della borgata e della società, tutti a partire da Stefano Canossa che anche la domenica dei palio è stato al mio fianco sino alla fine e Giuliano Basso, Jacopo Conti e Federico Palomba!
E le due persone che tutt'ora si dedicano alle barche ossia mio zio F. Pistolesi e P. Bertolini detto "Paolo bestia"!
Detto ciò non mi resta che un bellissimo ricordo, grazie ancora a tutti!

Armo: 1 Mario Menchelli **2** Francesco Bocchetti **3** Nicolò Bianchi **4** Nicola Castellano **Timoniera della stagione** Julia Guglielmotti **Timoniera del palio** Elisa De Giorgi **Allenatori** Massimo Bardella e Fabrizio Agrifogli

















THOMAS FERRAGINA
PHOTOGRAPHY

Poesie

Notturno d'Agosto

Il vento caldo ha trovato riposo
nel grande abbraccio del buio,
adesso brezza impalpabile
penetra la veste leggera
e bacia la pelle assetata.
La sfera compatta del cielo
adorna di un blu di cobalto
accoglie le solite stelle
e cerca, ostinata,
il saluto della luna.
Ecco spuntarla dai tetti
confuso chiarore rossastro
quasi si attarda indecisa
a mostrare l'abito in festa.
Rumori di festa, lontano...
echi di vecchie canzoni
suoni di antichi motivi
accendono cari ricordi.
Ed è matrimonio d'amore
l'unione fra note e universo
danza dell'animo in festa
nasce il momento perfetto
l'estasi di quel solo attimo.

Maria Luisa Belloni

Questa estate (2001)

Questa estate
che rompe la colonnina
del mercurio
mi riporta ad altre estati:
mi perdo tra la polvere
della memoria,
mi sento filo di erba
nato tra le zolle
che attende la pioggia
calmi la sua sete.

Maria Becchetti

Manarola

Case abbracciate
a scogli
dove onde infrangono
agavi anfibi e fichidindia
odore di salmastro e di terra
mentre nella penombra
di una cantina
gente chiusa
offre con semplicità
il meglio che ha.

Maurizio Scalzo

C'era il sole

C'era il sole, le felci, gli uccelli,
c'eran alberi, frutti maturi
e farfalle a portare colori.
E c'eri tu. C'ero io e l'amore
testimoni ancora presenti.
E l'estate, i grilli, quel bosco
e attesa di baci sui rami d'agosto.

Giovanni Bilotti

Dedica

Con lo sguardo
offuscato dall'età
vedi ancora al di là
delle apparenze.

Antonio Guerrera

Com'è fatto

Alice Di Bella

Eco

Ahimè l'estate è giunta al termine e, come ogni anno, riempiamo il nostro cassetto di ricordi: qualche giornata al mare, un viaggio in compagnia, esperienze nuove ed entusiasmanti, magari un'escursione in montagna o un giro in kayak alla scoperta di suggestive grotte marine. Ma proprio dentro una grotta vi è mai capitato di parlare ad alta voce? E cosa avete sentito qualche istante dopo?
"Ciao... ao... ao... ao"
Esatto, proprio lui, l'eco. Tutti sappiamo riconoscerlo ma non tutti sanno quale fenomeno fisico ne è la causa.
L'eco è un fenomeno acustico che si genera quando un suono emesso da una sorgente riflette contro un ostacolo e torna ad essere udito con un ritardo di almeno un decimo di secondo.
Affinché ciò avvenga occorre che la distanza tra sorgente e ostacolo sia, al minimo, pari a 17 metri. Non basta però la distanza: il suono deve incontrare una superficie dura e resistente, come una parete rocciosa o una montagna, capace di rimandarlo indietro.
I numeri sopra citati non sono casuali: considerando che il suono viaggia nell'aria a circa 340 metri al secondo, impiega poco meno di un decimo di secondo per raggiungere un ostacolo posto a 17 metri e tornare indietro. Questo intervallo è sufficiente per far percepire al nostro cervello la distinzione tra il suono originale e la sua riflessione.
Il medesimo principio viene sfruttato in numerosi ambiti scientifici e tecnologici: è il caso dei sonar utilizzati dalle imbarcazioni che inviano onde sonore all'acqua e analizzano il ritorno del suono stesso con l'obiettivo di valutare la profondità del fondale o rilevare oggetti sommersi.

"... l'eco è un fenomeno acustico ..."

Anche alcuni sensori di parcheggio delle automobili funzionano tramite emissione di onde sonore, calcolando la distanza della vettura dall'eventuale punto di impatto misurando il tempo impiegato dall'eco per tornare indietro. La natura non è da meno: i pipistrelli, ad esempio, sfruttano l'eco attraverso un raffinato meccanismo di ecolocalizzazione che consente loro di orientarsi e muoversi con precisione anche nell'oscurità più totale.
Insomma, se capiterà ancora di trovarvi dentro una grotta o in mezzo alle montagne, lanciate il vostro saluto... l'eco non sarà più solo un curioso giochetto della natura ma una dimostrazione di come la fisica sia presente ovunque, anche nelle esperienze più semplici della nostra quotidianità.

Proverbi e non solo

Marcello Godano

Guerra e pace e... clima...

Siamo ai primi di Settembre, ma questa lunga estate calda che già da fine Maggio ci ha anticipato le sue intenzioni e si è poi protratta fino ad oggi, sembra volerci accompagnare ancora per un po' nel corso del mese. Più avanti dirò qualcosa su questo argomento, ma ora voglio far cenno, ancora una volta, a due più dolorose situazioni: la guerra dell'Ucraina e quella del Medio Oriente.
Quando ci siamo lasciati dalla prima decade di Luglio, sembrava che finalmente potesse prevalere il buon senso, almeno nelle intenzioni. Purtroppo, al di là degli annunci, non si sono fatti passi avanti su entrambi i fronti, anzi, su quello dell'Iran, non solo non si sono ottenuti i risultati che nelle previsioni sembravano raggiungibili in poco tempo ma, per altro verso, si è verificato il contrario. Dulcis in fundo, ha preso il via una crisi energetica che ci sta pesantemente coinvolgendo e dalla quale non si capisce come potremmo uscire.
Sull'altro lato nel cuore dell'Europa, stiamo assistendo ad una maggiore estensione del conflitto con reciproche rappresaglie che, alla luce delle posizioni contrastanti ed inconciliabili dei contendenti, provocano in continuazione morte e distruzioni. Si parla di frequente in varie occasioni di voler fare la pace ma, nei fatti, si continua con la guerra, che, a quanto pare, fa comodo a qualcuno.
Nel frattempo, sul fronte del clima si levano voci allarmanti sul preoccupante innalzamento della temperatura globale, ma non risulta che si senta dire qualcosa sul notevole inquinamento che le guerre stanno provocando all'ambiente (cinque anni L'Ucraina). E qui bisognerebbe aggiungere quanto altro viene immesso nell'aria da tutti gli aerei dell'aviazione civile che quotidianamente decollano e atterrano nei numerosi aeroporti del mondo; ma anche di questo, se non sbaglio mi sembra di non averne mai sentito parlare.

"... sul fronte del clima si levano voci allarmanti"

Tornando alla nostra estate così lunga, così calda e siccitosa che non pochi problemi ha provocato e tuttora sta provocando, voglio dire che non è l'unica e, in passato ce ne sono state anche altre. Cito per esempio, l'anno 1922 quando nella notte del 29 Settembre, al termine di una torrida estate senza tregua, durante un violentissimo temporale, a causa di due fulmini saltò in aria il forte di Falconara posto sulle alture di San Terenzo. Eventi estremi se ne sono verificati molti anche in passato, ma oggi un analogo evento, può provocare molti

danni in più per il semplice motivo che, per effetto della crescita, ci sono molte più cose da distruggere rispetto a prima. Abbiamo visto che cosa è accaduto recentemente a Cremona, in altre città ed in altre regioni.
A ben vedere le strade delle nostre città sono letteralmente lastricate di automobili, quindi in caso di una forte grandinata sono un facile bersaglio. Abbiamo pure visto come sia andato in crisi l'aeroporto di Catania a causa di un'eruzione dell'Etna. Colpa del vulcano, naturalmente. Madre Natura, nello spazio di poco tempo, ci dimostra che è capace di mettere a nudo le nostre fragilità, ma sovente le sue lezioni sono dimenticate, salvo poi lamentarci quando vengono nuovamente impartite, talvolta in maniera brutale.
Al prossimo mese.

Pensieri & Riflessioni Elisa Frascatore

La radio spara musica a tutto volume

Il viaggio è lungo, la strada scorre sotto le ruote e il mio cervello decide di fare il lavoro sporco: elabora, ricorda, scarica dati. Poi, all'improvviso, arriva un lampo. Un frame nitido, violento.
Il viadotto.
Il ragazzo si è buttato, suicidio. No, aspetta. La memoria corregge il tiro e picchia più duro: prima ha ucciso lei, buttandola dal solito viadotto. Povera ragazza. Un pensiero mi scatta istintivo, immediato: ha fatto bene ad uccidersi.
Mentre le curve si susseguono, mi passano davanti i frame dei vigili del fuoco. Sono lì, inginocchiati sull'asfalto, a pregarlo di non farla finita. Cazzo, i vigili del fuoco: sempre sul pezzo per salvare una vita, chiunque ci sia dall'altra parte.
Ma dentro l'abitacolo, i miei pensieri si fanno più forti. Incidono il mio cervello a solchi di pura cattiveria. Una rabbia nera mi sale dallo stomaco: se ci fossi stata io al posto loro, avrei urlato di saltare, di farla finita. Gli avrei vomitato contro che forse sarebbe stato meglio che non fosse mai nato. Che i genitori hanno fatto un grosso errore a concepirlo e hanno continuato a sbagliare quando, probabilmente accortisi che in lui qualcosa non andava mentre provava ad inserirsi nel mondo, non l'hanno bloccato, rinchiuso, fatto in modo che non facesse del male a nessuno.

"... ha fatto bene ad uccidersi ..."

I vigili del fuoco invece sono lì, inginocchiati, a pregarlo di non buttarsi.
Si è buttato.
Stringo le mani sul volante, mentre l'asfalto sfila via veloce. Nella mia testa resta solo una certezza, spietata e lucida: ha fatto l'unica cosa giusta della sua inutile vita.

Un viaggio a Piedi nudi

Giana Luca Cefaliello

Torno con poche righe a parlare del mio lavoro musicale *A Piedi Nudi*.
In me sono cambiate negli anni tantissime cose.
Un giorno di tanti anni fa ho deciso di affrontare delle mie lacune, di guardarmi dentro, di esplorarmi e provare a capirmi.
Il canto è stato il mio primo modo di avvicinarmi alla mia anima, anche perché ho trovato Franca, l'insegnante perfetta per abbinare il canto alla riscoperta personale.
Negli anni ho fatto diversi altri percorsi perché ne sentivo l'esigenza. Sentivo che avevo ancora da dare a me stesso qualcosa.
Ad oggi ho riscoperto una bella fetta di me che sta prendendo vita ma sono consapevole che la in fondo ci sia ancora altro, molto altro.
E voi direte quale sia il nesso con il disco *A piedi nudi*?!
È semplicissimo.
Da quando ho imparato ad ascoltarmi di più ho imparato anche ad ascoltare diversamente gli altri con più attenzione. Perché dentro ogni frase c'è molto di più di quello che si vuol dire.
Ma quindi il nesso con il disco ?
Il disco a mio avviso è una miscela delle mie emozioni, sensazioni e pure delle vostre! Di tutte le persone che ho ascoltato e che senza saperlo mi hanno aiutato a crescere ma anche a scrivere un intero disco, che oggi a distanza di due anni dalla sua uscita è sempre più vero perché anche se il disco è uscito io non ho mai smesso di ascoltarvi.
Sono le vostre parole e vostri gesti che lo rendono sempre più vivo giorno dopo giorno.
Mi do solo il merito di essere riuscito a mettere in musica tutti le vostre voci.
È come se lo avessimo scritto tutti, mi piace pensarla così.
Grazie.

Poesie

La bellezza

Quando le parole hanno la capacità
di mettere in silenzio le persone lasciandoti riflettere
sono parole che ascolterei per ore.
E' semplicemente stupendo.
Si sa, a volte, nella semplicità si trova la genuinità.
Non ho parole per descrivere l'emozione, la gioia e la tristezza, vedere un sorriso dopo tanto tempo
avere questa fortuna...
... non fatela mai andare via!
Le persone che camminano al nostro fianco
non sai quali emozioni hanno nel cuore
possono avere idee e pareri diversi l'uno dall'all'altro,
ognuno vive la sua vita a suo modo e non so la più vicina,
al mio modo di vivere...
non sogno nemmeno di mettere in discussione.
E' brutto dire che mi sento male quando il cuore è pieno di dolore e mi fa capire cosa significa,
lo spiega la perfezione.
Ho scoperto solo adesso quello che sto scrivendo:
penso che la bellezza
non possa mai
essere messa in discussione
da nessuno.

Francesco Di Santo

Temporale

Forte il tuono
rompe la quiete
di un tempo pigro.

Il giorno

All'albeggiare
in libertà fuggono
caduchi sogni.

Pagine bianche

Pagine bianche
custodiscono liete
ogni sussulto.

Sonno

Propizio giunge
a rianimare sogni
di corpi stanchi.

Valerio P. Cremolini

Inviate le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

... e scaricate gratuitamente in formato elettronico tutti i numeri contenuti nel nostro archivio quasi completo sul nostro sito:

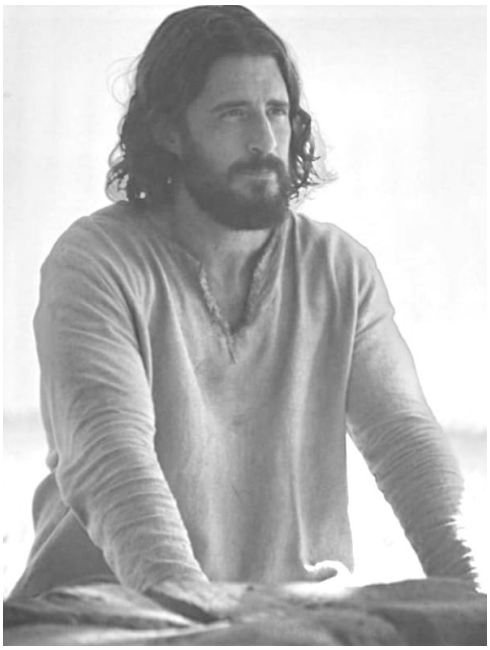
www.il-contenitore.it

Ritornando all'inizio

Ormai, amici tutti miei carissimi, mi sembra sempre più inutile aggiungere parole mie a queste immagini.

Il mio "dizionarietto" (per quanto mi riguarda) potrebbe ricominciare daccapo. E subito fermarsi alla prima lettera: A come AMORE.

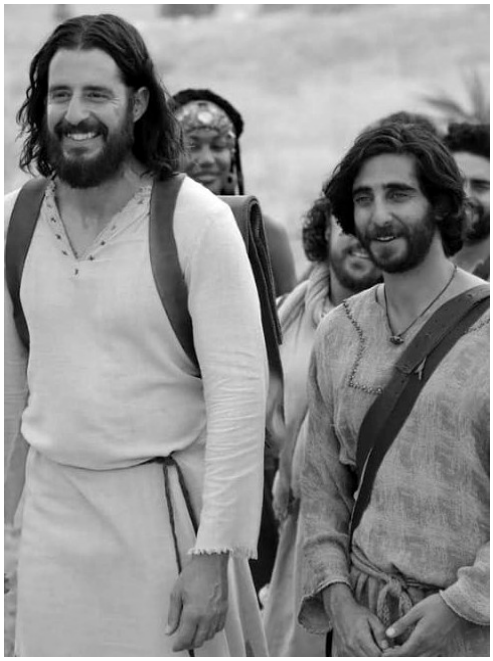
Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube.



Eccoci ora insieme al
VERO "TAVOLO PER LA PACE".
DUNQUE, PRIMO ARGOMENTO: L'AMORE.



Io lo voglio così:
VIVO, IN UN MONDO DI PACE.
E VOI?



Vedete come è bello
camminare tutti insieme
SULLA VIA DELLA PACE?



L'AVETE GIA' AMMAZZATO UNA VOLTA!!!
PERCHÉ CONTINUATE
A FARLO CON LE GUERRE?

Il Cantico di Frate Sole



Sono entrato in intimità con la mite e gigantesca figura di san Francesco (1181/82-1226), di cui il 4 ottobre si celebrano gli 800 anni dalla morte, grazie alla frequentazione di padre Graziano De Filippi (1921-1997), frate minore per oltre tre decenni dedito al servizio pastorale nel santuario di S. Antonio a Gaggiola. Lunghe e proficue conversazioni hanno consolidato una relazione di familiarità, che ha lasciato segni che mi accompagneranno per sempre. Incantava la sua voce fioca che entrava nella vita del Santo di Assisi. Si avvertiva la sensazione che fosse stata convissuta da padre Graziano. Ho avuto l'occasione di ascoltarlo in varie conferenze e, talvolta, mi ha fatto dono dei testi, non sempre dattiloscritti. Aveva una calligrafia invidiabile.

Pensando di fare cosa gradita ai nostri lettori, ho ritenuto di proporre alcuni stralci della sua conferenza svolta a Gaggiola il 5 maggio 1989 su *Il canto della materia radiante,* cioè il *Cantico delle creature*, "summa spirituale del francescanesimo". Ho davanti a me il piccolo e colto padre Graziano sussurrare amabili pensieri sul *Cantico*, che, - è padre Graziano che parla - «uscì dal cuore di Francesco, ormai cieco e sigillato da Cristo con le ferite della crocifissione, spogliatosi da ogni esuvia di dominio e di potere, persino sui tre ordini religiosi da lui fondati e ardentissimamente amati.

Aveva dettato ai suoi frati la "regola di vita" approvata il 29 novembre 1223 da papa Onorio III e affidata alla direzione dell'Ordine a Frate Elia: si era liberato da ogni cura terrena per concentrarsi sul mistero di Cristo.

Solo un povero assoluto, un povero per amore, poteva concepire, senza presumere, di accostarsi alla perfetta conformità col suo diletto Signore. Alla fine, come Paolo, Francesco potrà dire: "Solo Cristo è la ragione del mio vivere", "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me", "Reputo spazzatura tutto, fuorchè guadagnare Cristo".

Nella tarda estate del 1224 sul monte della Verna nel Casentino, dopo una quaresima nella quale aveva espresso in reiterata intensissima preghiera l'esigenza di raccogliere dentro di sè, quant'è possibile a limiti umani, tutto l'amore e il dolore del suo crocifisso Signore, diventa cruciforme, fatto reliquia sanguinante che vive la sua offerta in comunione con la divina generosità del Redentore. Dopo i tribolati mesi invernali, nella primavera del 1225, esplode dall'anima di Francesco, sintesi del suo amore cosmico e della sua costante consuetudine con Dio, il *Cantico delle Creature*.

È una grande insondabile esperienza umana questo canto nato nel chiarore tutto intimo della coscienza di Francesco, poichè i suoi occhi sono ormai fasciati di tenebra!

Poeta, e, più che poeta, santo, l'umile menestrello del creato come Omero, Francesco, cieco, canta la registrazione di un mondo esterno bellissimo, non più visto, ma interiorizzato nella memoria e posseduto in ricordi struggenti, filtrati nella luce dell'anima. Il buio acuisce in Francesco la sensazione che la luce è il più alto segno dell'*Altissimo onnipotente buon Signore* e perciò canta con amore preferenziale la materia luminosa. Il sole, la luna, le stelle e il *frate focu*, che vince il buio notturno, posseggono la partecipazione di un singolare attributo divino: la *radialità*.

Radiante è il sole perché illumina e riscalda, si espande come la bontà di Dio sui buoni e sui cattivi, sui giusti e sugli ingiusti, feconda e dà vita. Tenuamente radiante è la luna, la pallida sorella luna, lampada notturna che protegge il sonno dei mortali e bagna di mite chiarore la dolcissima madre terra.

E le stelle "clarite", stupendo puro attributo dal suono bucante come punta di spillo, forano la clamide nera del cielo notturno e rivelano la preziosità bella del loro tremante messaggio che parla d'infiniti misteri al piccolo cuore dell'uomo.

Nel fuoco, Francesco, come nel sole, scopre Dio. Ve lo trovò nel mistero Mosè, quando stupì di fronte dell'*ignis incombustus*. Di fuoco è il battesimo di Gesù, e fuoco che purifica e trasforma è lo Spirito Santo.

Il focolare raccoglie nell'amore la fraternità, dispensa calore, accende il dialogo. Al fuoco chiede e ottiene cortesia, quando il feroce cerusico di Rieti gli trapassa inutilmente la tempia con un ferro rovente per curargli il glaucoma.

Il canto nasce dalla luce, dai suoni e dai profumi; è evocazione d'infinite registrazioni e sensazioni che lo hanno saturato e ora si accendono nell'arco voltaico della creazione mistica e poetica. Oltre il velo nero che fascia i sui poveri occhi brucianti, Francesco contempla con l'anima il disco radiante di fratello sole; egli intuisce Dio, Luce che dà luce. Colui che nella propria luce ci fa vedere la luce.

Gli ritornano alla memoria le stagioni che si mutano per un miracolo continuo, la veste viva della sorella e madre terra e i drappeggi del cielo; strade invase di sole o coperte della candida coltre di sorella neve, sulla quale orme di piedi nudi raccontano il patire offerto in perfetta letizia; fiori, uccelli, chioccolio di fonti e musica di vento che muove in aerei arpeggi rami e fronde, e nuvole che vanno... Tutto fu grazia, tutto fu bello, da tutto, nacque l'inesprimibile gioia di sentirsi amato e di amare. Ora che è quasi tempo di levare le ancore, c'è il dilatarsi di tanto bene in una promessa più grande di cielo: "Beati quelli che sostengono infirmitate e tribulazione Ka da Te, Altissimo, siranno incoronati".

Un altro grande dello spirito, Beethoven, dal chiuso della sua sordità visitata dal dolore, esplode nell'inno alla gioia. C'è un impressionante accostamento tra la visione cosmica di Francesco, cieco e sfatto dalla malattia e l'inno alla gioia di Beethoven, sordo e sofferente: entrambi accesi nei recessi dell'anima, emanazione radiante di bellezza destinati a erogare per sempre e per tutti consolazione.

Il *Cantico delle Creature* è sete di luce. Dio è luce nella creazione fa esplodere in un *bang* luminoso il principio dell'esistenza: "Fiat lux!"; nella luce dà rilievo alle cose e illumina la coscienza dell'uomo; chi nasce viene alla luce; anche la vita eterna è luce. Luminoso è tutto ciò che procede in positivo dall'uomo: amore, intelligenza, bellezza.

Persino la morte, che per i più è il buco nero, l'anti-vita o la suprema entropia dell'esistenza cosciente, per Francesco è il tunnel che immette nella luce, proprio come la morte di Gesù è il preludio della resurrezione.

Sono i primi vespri del 4 ottobre 1226. Le ombre della sera, che scendono su S. Maria degli Angeli, velano di mesta dolcezza l'ultima ora terrena di frate Francesco. In quell'atmosfera rarefatta e sospesa sul mistero, l'umile frate, disteso nudo sul grembo della madre terra, sta morendo nell'ultimo gesto liturgico della sua mirabile vita. Ma prima di accomiatarsi dalle cose di quaggiù, teneramente amate, vuole ricordarle con cortesia ineguagliabile nel canto di "frate sole".

Allorchè le voci tremanti dei suoi fratelli si spengono nell'ultima lassa dell'inno, il suo esile canto prosegue: "Laudato si', mi Signore, per sora nostra morte corporale". Gli occhi e il cuore di Francesco fasciano di simpatia la materia radiante: il sole, la luna, le stelle, il fuoco; tutto gli appare fuso in universale sacralità, tutto è visto come partecipe di un sacramento che porta allo spirito attraverso il segno e il concreto. L'amore di S. Francesco per le creature è reale, profondo e religioso, poichè ciascuna è epifania dell'amore che l'ha prodotta e manifestazione della potenza, bellezza e della bontà del Creatore».






SQUIRTERS
GOLFO


THOMAS FERRAGINA
PHOTOGRAPHY


THOMAS FERRAGINA
PHOTOGRAPHY


THOMAS FERRAGINA
PHOTOGRAPHY


FEZZANO
BORGATA MARINARA
FEZZANO




THOMAS FERRAGINA
PHOTOGRAPHY







Ultreia et Suseia



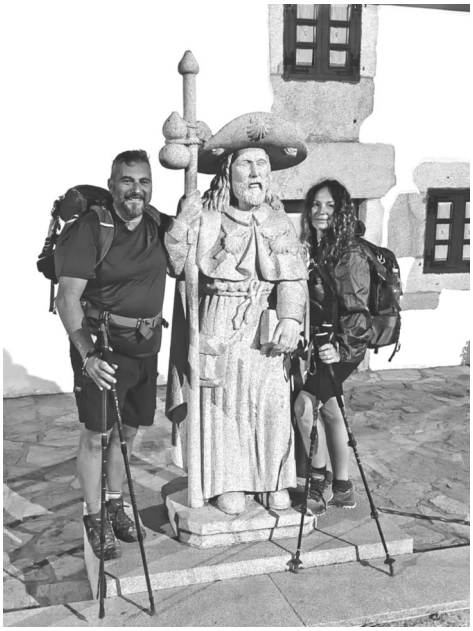
Dopo l'esperienza fatta nel 2015 e che ho condiviso con voi nella rubrica *A piccoli passi*, lo scorso anno ho deciso assieme alla mia compagna Cristina di tornare sulle vie del Cammino di Santiago.
Non è facile spiegare ciò che ti attrae realmente di quella "strada", ma quando la calpesti una volta, lei ti richiama con motivazioni per lo più lontane da quelle dei pellegrini del lontano medioevo, ma appena entri in quelle atmosfere, in quel modo essenziale di vivere, il tempo rallenta e la natura ti avvolge in un tutt'uno di suoni, odori ed emozioni.
Come ho già detto la mia prima esperienza è stata fatta in maniera diversa guardando dapprima al traguardo, l'arrivo con tanta inesperienza e poca consapevolezza; oggi prima di tutto ho camminato in condivisione, sia fisicamente con la mia compagna che con la natura attorno, gustandomi tutto ciò che mi regalava senza avere gli occhi fissi davanti a me contando i chilometri e i passi che servivano per arrivare al prossimo ostello.
E poi questa volta mi porto con me due persone a me care che mi mancano profondamente, che penso ogni giorno, che sono nei miei pensieri continuamente, mio padre Piero e mia zia Laura.
Il cammino ha delle regole ferme e non sono mai cambiate da secoli a questa parte: il pellegrino ha un documento ufficiale, come un passaporto, *la credenziale*

"... ma quando la calpesti una volta, lei ti richiama ..."

che certifica tramite dei sigilli i chilometri percorsi e dove si è stati accolti, per tutta la durata del viaggio si appongono questi timbri e arrivati a Santiago si va all'ufficio del pellegrino che certifica il tutto tramite la *compostela*, la pergamena in latino con il proprio nome.
Undici anni fa ho messo nella credenziale e quindi nella compostela il mio nome, ma altra regola del Cammino, si può camminare anche per qualcun altro che non può farlo, io questa volta oltre al mio nome ho aggiunto quella di mio padre; era tempo che avevo in mente questa cosa e finalmente ci sono riuscito, ovviamente come ho detto prima assieme a me durante tutta la durata del viaggio ho portato mia zia Laura e tutte le persone a me care, che durante i momenti di stanchezza o difficoltà mi hanno aiutato ad andare avanti.
In undici anni ho trovato molte cose cambiate, anche il cammino di Santiago come la nostra società è influenzato dalle mode e dal consumismo e più ci si avvicina a Santiago più questa cosa si averte; il film di Checco Zalone ha alimentato questa cosa, anche se devo dire che il comico Italiano ha fatto un buon film, non ha ridicolizzato il Cammino come temevo, anzi ha centrato in pieno, certo in modo ironico ciò che il cammino fa da secoli, cambia i rapporti, cambia le visioni, ti trasporta in un modo di vivere essenziale e ti fa apprezzare le cose semplici.
Anche l'ingresso in cattedrale è cambiato: oggi ci sono lunghe code per entrare, quindi abbiamo aspettato la mattina presto del giorno dopo e ci siamo goduti in tranquillità, la cattedrale e la tomba dell'apostolo Giacomo, poi alle 9:30 la messa in spagnolo.
La splendida sorpresa è la messa in Italiano che si svolge tutti i giorni alle 16:30 nella chiesa di Santa Maria del Camino, da Don Fabio, un'esperienza fantastica, un prete che coinvolge le persone in modo totale. Ci consigliano di arrivare qualche minuto prima, infatti c'è mezza chiesa già occupata, ci sediamo e alziamo gli occhi, la chiesa è come tante qui in Galizia, in pietra scura con il portale dorato, con le statue di Santiago e San Giovanni Battista con il Cristo in croce sotto; a metà sala









due statue: una della Vergine, l'altra di Santa Aurora, dove i pellegrini promettono di ritornare a visitare.
Alle 16:30 esce dalla canonica Don Fabio in abiti borghesi, intanto la chiesa è strapiena, la gente si siede anche sui gradini dell'altare, con accento romanesco inizia la sua catechesi sul Cammino, è un'esperienza fantastica, ti apre occhi, mente ed anima di questo viaggio.
Ha una capacità di comunicare straordinaria, uomo di enorme cultura con studi teologici e filosofici di altissimo livello con capacità ironiche che affascina e rende tutti i presenti attratti dalle sue parole. Parole forti e vere, a volte anche anticlericali, ma oneste e di una forza incredibile; solo un altro prete mi aveva affascinato tanto, Don Ciotti, due sacerdoti differenti ma che le loro parole e i loro concetti fanno abbracciare in modo complementare.
Dopo la catechesi indossa gli abiti talari e inizia la liturgia e ci comunica che la sua messa è dedicata a tutti i nostri genitori, ci invita a stare per qualche secondo in silenzio e pensare a loro in vita o meno. Poi tutti assieme ci fa gridare il nome di ognuno dei nostri, una sinfonia di vita e amore!!! Più di mezza chiesa sta piangendo con ognuno il proprio amore e dolore, scorre tutto in modo naturale ed emozionante tra canti e silenzi, il momento della comunione è solenne e centrale come ci aveva ricordato prima don Fabio e dà la comunione a tutti, proprio a tutti, lui accoglie tutti come Gesù, soprattutto i peccatori.
Non vado oltre perché vorrei lasciare a voi l'emozione di questa condivisione in modo autentico se un giorno vi troverete lì a Santiago.
Noi siamo stati tre giorni di fila a questa messa e ogni giorno è stata un emozione nuova e sempre più coinvolgente.
Quest'esperienza termina qui con la promessa di tornare al più presto, spero anche con mio figlio Leonardo, ho imparato cose nuove e soprattutto emozioni nuove da tutto: dalla natura, dalla fatica, dai sorrisi e dalle lacrime, da Giacomo pellegrino solitario alla ricerca di chissà cosa che ogni anno passa le sue ferie su questa "strada" con un "anima speciale" e il suo talento da cantautore e da Don Fabio che ci ha spiegato il vero motivo che si fanno quasi ottocento chilometri a piedi partendo dai Pirenei da più di mille anni; si va lì a pregare ed abbracciare i resti di un amico di Gesù, Giacomo che conosceva il tono della voce di Gesù, il colore dei suoi occhi, il suo odore, la sua magia.
Vi auguro un giorno di provare ciò che ho provato e molto di più.
Ultreia et Suseia!
(un saluto che si fa tra pellegrini che si incrociano sul Cammino di Santiago che significa "vai avanti")







Pace

In questo tempo così ferito dalle guerre, dai conflitti, occorre più che mai invocare la pace attraverso la nostra preghiera, pregando Colei che ne è madre: Maria madre della pace.
Una preghiera che si fa supplica affinché, come recitiamo nell' Ave Maria", perché preghi per noi peccatori.
Una preghiera che nasce nella chiesa verso il XI secolo, dove la prima parte viene tratta dal vangelo di Luca "Rallegrati Maria il Signore è con te"... "tu sei benedetta fra le donne." Spesso nel recitare questa prima parte non ci rendiamo conto che sta per iniziare l'era messianica, una preghiera che deve fare gioire nel cuore. Una recita meditata.
Spesso noi la recitiamo meccanicamente, magari lasciandoci distrarre, come disse Gesù a Marta "... tu ti affanni per le troppe faccende del mondo. Ecco allora la nostra preghiera che diventa una recita rubricistica".

"Pregare l'Ave Maria diventa strumento di ascolto, di gioia ..."

Oserei dire "sterile" mentre Maria ci indica la strada della contemplazione, dell'ascolto, per ricevere in dono Colui che è la "Pace", il Signore Gesù.
Nella seconda parte la invochiamo perché preghi per noi. Una chiesa che si affida a Maria perché interceda per noi, per le nostre fragilità, le nostre debolezze. Oggi aggiungiamo un intercedere per la pace nel mondo.
Pregare l'Ave Maria diventa strumento di ascolto, di gioia ripercorrendo con Lei i momenti evangelici.
Affidandole le nostre preghiere, le nostre suppliche.
Gesù nel momento più drammatico della sua vita ha affidato al discepolo la Madre sua e nel vangelo di Giovanni si dice "da quell'ora il discepolo l'accolse con sé".
Carissimi chiediamo a Gesù che ci faccia fare costantemente l'esperienza gioiosa di accogliere Maria in noi e istruiti da Lei possiamo essere anche noi apportatori di pace.
Maria Santissima che qui veneriamo con il titolo di Nostra Signora del Carmelo ci assista ed interceda per noi.

Dal Vangelo Secondo Luca 1, 1-38

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.
Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.
Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. [1]Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. [1]Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. [1]Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. [1]Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; *non berrà vino né bevande inebrianti*, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo".
Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.
Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: "Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini".
Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te".
A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".
Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". *Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.*



Il pezzo che manca

Ero poco più di un bimbo, frequentavo l'asilo con gioia ed entusiasmo e le pellicole che amavo vedere proiettato sul muro bianco della struttura erano due: *Pinocchio* e *Red e Tobi*. Successivamente frequentai la scuola elementare e ancora dopo le medie, ma tutti i miei diari di quel lungo periodo fanciullesco erano cosparsi di frasi sconclusionate che appuntavo sui miei diari, locuzioni frammentate che avevamo come unico filo conduttore *l'infinito egoismo dell'uomo*.
Oggi mi trovo alle soglie dei cinquant'anni con due figli, uno di tredici anni e l'altro di otto, e quelle frasi che apparentemente agli occhi dei più sembravano essere senza senso, a mio avviso hanno il valore di una vera e propria sentenza.
Noi che dovremmo benedire la fortuna di essere nati in una porzione di mondo dove se non altro abbiamo la possibilità di vivere, fondiamo questa stanca società sull'egoismo, sulla chiusura delle porte, sul mortificare e annientare l'altrui per provare quel brivido irrinunciabile dell'esercizio del potere; l'essere umano, nella maggioranza dei casi, mi sembra un frullato andato a male di egoismo, ipocrisia, invidia, solo pochi riescono ad aggiungere a quel mix nauseabondo scaltrezza ed intelligenza, ingredienti che gli permettono senza mezzi termini di fottere il prossimo, bevendo alla sua... sopraffazione!
E' un periodo che sento parlare di gente che si avvicina alla meditazione, allo yoga, al buddismo (mi viene in mente *Quando moda è moda* di Giorgio Gaber) ed io che ho sempre rispettato **tutte le religioni** poiché credo convintamente che ogni pratica che permette all'uomo di accendere la propria anima risulti essere il vero senso della vita, rimango davvero stupefatto: libri su libri, corsi su corsi, raduni, rimpatriate. Io che, ad esempio, ho sentito imparare a bimbi di tre quattro anni bestemmie di ogni tipo da persone adulte per generare tra i presenti grasse risate, rimango quantomeno sorpreso. Io che ho sentito trasformare il mio Dio in ogni essere animale, dal classico cane al più volgare maiale, che ho ascoltato diventare la mia Madonna una donna dai facili costumi nelle più pulite rappresentazioni, ho quasi mai percepito la voglia degli esseri umani di rivolgere a quel maltrattato Dio, a quella Madonna presa a sberle, un sorriso, un piccolo gesto in segno di gratitudine per tutto quello che di quotidiano ci regala questa vita piena di difficoltà, ma che pur sempre risulta essere vita per noi fortunati.

"... siamo solo dei piccoli Wile E. Coyote ..."

Perché l'essere umano di questo bel Occidente per me, nella maggior parte dei casi, è un cialtrone che non ringrazia, che dà per scontato il fatto della sua possibilità di vivere, ma che se cade nella disperazione prega Dio e lo manda a fanculo esattamente il minuto dopo quando le cose crollano.
Ma mai, dico, mai ringrazia se, ad esempio, riesce a vivere nonostante e comunque tutto.
E' scontato vivere per chi può permettersi di spendere il proprio tempo per escogitare qualsiasi trappola per acchiappare il proprio Beep Beep; siamo solo dei piccoli Wile E. Coyote alla ricerca egoistica di quel pezzo che ci manca. Perché potremo avere in dono anche il mondo, ma non saremo mai contenti, perché ci mancherà sempre quel pezzo lì. Potremo avere quasi completato un puzzle di milioni di pezzi, ma saremo sempre alla ricerca di quei dieci che mancano. E saremo disponibili a qualsiasi stratagemma per raccoglierli, riusciremmo perfino a buttare tutto alle ortiche per rimanere con quei dieci pezzi, facendo guerre, distruggendo, ammazzando, annientando, poco importa, quei dieci pezzi sono quelli che ci mancano.
Ma Dio è un'altra cosa. Il Buddha è un'altra cosa. Maometto è un'altra cosa. Perché un'anima vigile e attenta, non si accende alla bisogna, quando tutto crolla, quando disperati bisogna gettare la propria bottiglietta in mare con dentro l'ultimo messaggio di speranza. L'anima è una risorsa rinnovabile, è un motore sempre acceso, è qualcosa che ci rende migliori soprattutto **nei confronti degli altri**. E questo all'essere umano dà tantissimo fastidio che o la ridicolizza utilizzando il tanto amato cinismo o sfrutta gli ideali nella quale si fonda trasformando la religione l'oppio dei popoli, perché di tutti quei dettami dove la maggior parte delle religioni si fondono non vi è nessuna traccia.
Poi ci sono quelli che dicono che sono "pieni di Dio", frequentano, partecipano, ma non possono sentire parlare di immigrati, di persone in difficoltà, svolgono ruoli all'interno non coinvolgendo i giovani, anzi danno fastidio per i loro centri di potere, ottengono favori, perché anche quelli "dentro" cercano esattamente come quelli "fuori" gli altri i pezzi che mancano.
Perché se c'è una cosa che mi ha insegnato la mia religione cristiana è proprio il senso della rinuncia, del sacrificio: essere disposti a perdere quei pezzi penso sia l'unica strada per raggiungere quella sempre più distante salvezza alla quale ormai l'essere umano sfinito anela.

www.il-contenitore.it



Ultima eclissi

Riomaggiore, 12/08/2026
Scatto di Albano Ferrari



Luca Zoppi

Il grande freddo (L. Kasdan - U.S.A., 1983)



Un film talmente epocale, questo, da vedere il titolo trasformato in un modo di dire per indicare il gelo che può calare su tutti noi quando ci ritroviamo a constatare la distanza del modo in cui abbiamo vissuto e di quello che abbiamo realizzato da quel che volevamo quando eravamo giovani e idealisti. In questa amara dinamica sta il cardine su cui la pellicola ruota.
Dopo il suicidio di Alex, sette ex-compagni d'università (quattro uomini e tre donne), si riuniscono per il funerale e per passare insieme un fine-settimana. Alcuni non si vedevano da quindici anni e la tragedia diventa l'occasione per riscoprirsi.
Si ritrovano così a chiedersi, da quarantenni con gratificanti carriere socialmente prestigiose, se siano più felici nel presente o quando da giovani studenti universitari contestavano il sistema. Sotto l'incombere di questo dubbio, nell'arco di tre giorni le relazioni personali si riattivano nel segno di vecchie e nuove angolazioni esistenziali.
Il film, nonostante il netto prevalere dei momenti brillanti su quelli cupi, lascia addosso una sensazione di malinconia. Ma non per un superficiale ricorso all'*effetto nostalgia* (infatti il regista Kasdan decise di tagliare i *flashback*), bensì per la profondità con cui costringe personaggi e spettatori a guardare in faccia speranze di ieri e rimpianti di oggi, conferme e autocritiche, slanci e recriminazioni, calati in un frullatore sentimentale che non risparmia nessuno.
La coralità risulta una chiave di lettura vincente in quanto, dal punto di vista registico, permette di passare da un personaggio all'altro scongiurando i possibili rischi di noia e saturazione emotiva. Ciò consente di creare quel microcosmo perfettamente equilibrato in cui anche la tragedia iniziale e i drammi individuali vengono leniti da un senso di leggerezza collettivo che nessuna negatività riesce, in quel fine-settimana, a picconare, pur senza intaccare mai la pensosa profondità dei contenuti.
Molto del merito di tutto quanto va ad un cast sublime (G. Close, K. Kline, W. Hurt, etc.), capace di incarnare con naturalezza e credibilità il cinismo, il calore e il senso di amicizia ritrovata messi in circolo.
E ad oliare il meccanismo va l'azzeccatissima colonna sonora anni '60 che accompagna tutto il film, dando vita ad alcune sequenze *cult*. Una per tutte, quella dei sette amici che preparano la cena ballando sincronizzati al ritmo di *Ain't Too Proud To Beg* dei Temptations: puri divertimento ed armonia di gruppo che nessuna scopiazzatura pubblicitaria riuscirà mai più a replicare.

Musica

Niccolò Poletti

Over the Rainbow - Judy Garland



Over the Rainbow, interpretata da Judy Garland nel film *Il mago di Oz*, è una canzone che parla soprattutto di sogni, speranza e desiderio di un mondo migliore. Il testo racconta il desiderio di fuggire dalle difficoltà della realtà e di raggiungere un luogo ideale, rappresentato simbolicamente dall'arcobaleno.
Fin dall'inizio, l'immagine di un luogo "somewhere over the rainbow" trasmette l'idea di uno spazio lontano e quasi magico, dove i problemi e le difficoltà sembrano non esistere. L'arcobaleno diventa quindi una metafora della speranza e della possibilità di realizzare i propri desideri.
Un altro elemento importante è il riferimento a un luogo in cui "dreams that you dare to dream" possono diventare realtà. Questa frase esprime un messaggio positivo: anche quando la realtà è difficile, continuare a sognare permette di immaginare un futuro diverso.
Dal punto di vista musicale, la melodia è dolce e malinconica, soprattutto all'inizio, ma allo stesso tempo comunica una sensazione di meraviglia e fiducia. La voce di Judy Garland rende il brano particolarmente emozionante perché interpreta il desiderio della protagonista con grande semplicità e sincerità.
Personalmente, considero *Over the Rainbow* una canzone molto significativa perché, essendo legata a una storia fantastica, parla di un sentimento universale: il desiderio di trovare un posto in cui sentirsi felici e al sicuro. È proprio questa combinazione tra tristezza malinconica e speranza a rendere la canzone ancora oggi così famosa e coinvolgente.

Libri / Fumetti

Elisa La Spina

La bella estate - Cesare Pavese



Quando ho preso in mano La bella estate, pensavo di ritrovarci dentro i colori, i profumi e i suoni dell'estate: un'atmosfera calda, leggera e spensierata. Ma, a essere sincera, tra queste pagine non ho trovato nulla di tutto questo.
La protagonista, Ginia, è una giovanissima operaia torinese che lavora in un atelier. Viene dalla campagna e vive in città con il fratello Severino, operaio del gas. Durante quell'estate conosce Amelia, una ragazza più grande e molto diversa da lei, che posa come modella per alcuni pittori e la introduce nell'ambiente artistico torinese. Attraverso Amelia, Ginia entra in contatto con un mondo nuovo e affascinante, fatto di artisti, atelier, libertà e relazioni che le sembrano più adulte e intense di quelle che ha sempre conosciuto.
È così che incontra Guido, un pittore di cui si innamora profondamente. Ginia vive questo sentimento con l'entusiasmo e l'assolutezza tipici dell'adolescenza; ogni gesto, ogni sguardo e ogni incontro assumono per lei un significato enorme. Tuttavia, ben presto si rende conto che Guido la trascura e che il loro rapporto non ha per lui la stessa importanza che ha per lei.
In fondo, è proprio questa disillusione a rappresentare il cuore del romanzo. Certo, Ginia racconta la sua estate con entusiasmo, curiosità e impazienza. Attraverso i suoi occhi viviamo l'allegria delle prime volte, delle scoperte, dei lunghi giri, delle serate trascorse a ballare e del desiderio di apparire belle per essere notate.
Ma a estate finita i rapporti si rivelano fragili e superficiali; le incomprensioni restano sospese e nessuno sembra davvero riuscire a comunicare i propri sentimenti. Attraverso gli occhi di Ginia attraversiamo le stagioni e viviamo il disagio della superficialità di rapporti fragili e superficiali, di incomprensioni non chiarite e la cupa sensazione di un tempo che scorre inesorabile, delle stagioni che si alternano tristi nell'attesa infinita di una nuova estate che porta con sè promesse che non verranno mantenute. La ragazza rievoca i ricordi di un'estate ormai lontana, sentendosi già vecchia prima ancora di essere diventata adulta.

www.il-contenitore.it

ANIMALI DAL MONDO

di Albano Ferrari



Esemplare: **Macaco dalla coda lunga**, un esemplare di scimmia tipico del sud-est asiatico (scatto del 2023 a Bali - Indonesia).

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Emiliano Finistrella



Lago di Albano: la lunga estate calda e siccitosa ha prosciugato questo bellissimo lago sopra il quale domina Castel Gandolfo.